

IL PARADOSSO SOVRANISTA

di Marco Zatterin

su La Stampa del 31 maggio 2019

I sovranisti sono incontentabili e non sorridono mai. Hanno un debole per gli alibi e i processi sommari, fiero vessillo di una solida renitenza all'accettazione della realtà secondo cui il singolo si difende meglio se non è solo e se magari sta nel gruppo per essere il più forte. Lo insegnano i britannici che, prima dell'autoubriacatura della Brexit, invitavano la loro meglio gioventù a traversare la Manica per concedersi uno stage nelle istituzioni di casa Uè e chiedevano loro - testuale - «un aiuto a influenzare oltre 500 milioni di cittadini». Con questo in mente, Londra selezionava le teste con metodo, così non sorprende che i suoi funzionari e ministri avessero curriculum e competenze stellari. Controllavano i nemici standogli vicino. La lezione di Londra, e pure francese o polacca, impone a un governo che ritenga di dover pensare soprattutto a sé di scolpire le dodici stelle in testa alla lista delle priorità. E se decide di lavorare sodo e bene, scoprirà il paradosso secondo cui, per mettere «l'Italia prima», serve disperatamente essere «prima europei».

L'economia. Anzitutto, il bravo governo sovranista andrà al Consiglio dei Ventotto a battersi con forza perché l'Unione consenta di scorporare dal conteggio del deficit gli investimenti utili alla crescita (si ricorda di definire a priori quali sono). Dovrà anche essere mamelianamente «pronto alla morte» per avere un bilancio comune che sostenga chi è in difficoltà a crescere o sia in crisi. Si richiede un ministro dell'Economia forte per investitura politica, esperienza internazionale e rispetto dei parametri. Solo chi è dentro i paletti ha chance di ottenere concessioni e flessibilità.

Migranti. La difesa delle prerogative nazionali impone un ministro degli Interni che faccia di Bruxelles la sua seconda casa. Dovrà operare perché l'Unione sia un vero stato e, pertanto, trasformi i singoli confini esterni nella sua unica grande frontiera. In tal modo, la responsabilità di gestire i flussi diventerà comune, così come quella dell'accoglienza e della redistribuzione, grazie anche all'uso di guardie e di polizia condivise e pagate di concerto. La presenza assidua nelle riunioni Uè consentirà anche di rivedere il

penalizzante regolamento di Dublino, che attribuisce al paese di primo approdo l'obbligo di gestire il dossier di chi sbarca.

Commercio. Per blindare gli interessi dell'industria e dell'agricoltura nazionale, il bravo governo sovranista dovrà avere ministri preparati e combattivi. Il loro compito sarà chiedere all'Ue di scrivere e varare norme che limitino le scorribande cinesi nel mercato continentale, che libero deve restare perché si possano siglare buoni affari e prosperare. Fare massa coi partner Uè è cruciale per misurarsi con o contro le potenze americana, russa o asiatica. Il che, ovviamente, porta diritto all'agricoltura. Il talento dei produttori nazionali e la qualità di formaggi, paste, dolci e salumi si difendono meglio in tanti che da soli.

Energia. Se l'attento paese sovranista dipende per oltre tre quarti dall'import di materia prima straniera dovrà essere sua cura accertarsi che nel mercato unico europeo ci sia una rete efficiente e rapida. Da non tralasciare l'impegno per le fonti alternative siano ben sviluppate con il ricorso a progetti e fondo comuni. Solo così si garantirà al cittadino che lo votò di non passare gli inverni al freddo.

Ambiente. Il bravo governo sovranista dovrà accettare che l'aria, come i migranti e i mercati, non ha confini. A Bruxelles dovrà fare massa con i partner per assicurarsi che alle conferenze Cop sul clima la posizione sia forte e chiara.

L'avanguardia. Avere i funzionari migliori e giusti nei posti strategici è un elemento cruciale nella protezione delle prerogative nazionali. Un premier sovranista deve far sì che nelle istituzioni europee vadano i migliori italiani, così creerà una rete che dovrà agire all'unisono, coordinata dal ministro degli Affari Ue (indispensabile!). Quest'ultimo deve essere esperto di meccaniche comunitarie e magari avere le conoscenze giuste nella capitale belga. Si sconsiglia un politico senza esperienza internazionale e non pratico le lingue straniere.